GLI

AMORI DELLE PIANTE

POEMETTO IN UN CANTO

DI

ANTONIO ANGELELLI

FIRENZE
TIPOGRAFIA BENCINI

1873.

GLI AMORI DELLE PIANTE

POEMETTO IN UN CANTO

DI

ANTONIO ANGELELLI

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI F. BENCINI

1872.

GLI AMORI DELLE PIANTE.

Erri pel cielo a ricercar pianeti
  Nuovi d' Urania la notturna scuola,
  Solchi il nocchiero ciechi flutti e in lidi
  Sconosciuti s' avvenga, peregrino
  Spirto due mari ricongiunga insieme (1),
  Solo a me il piede non staccar dal suolo
  Basta a sorprender fra l' erbette ascosi
  Mille amorini dentro al vel dei fiori.
Pronuba al rito, onde i giardini han prole,
  Librasi in aria con ritrosi voli
  Già la dipinta occhigemmata Psiche,
  E libatrici di fiorite cime
  L' api uscir veggo dai riaperti favi.
  Dopo i furori equinozial ritorna

(1) Il taglio dell' Istmo di Suez.

Zeffiro e porta coi suoi dolci fiati
Pace nel cielo: in ogni tempo sposa
È la famiglia delle piante, amico
Più però è questo ad imeneo che vola (1).
Nascean nel ciel le prime aurore, e al nuovo
Tepido amplesso il carezzato seno
Porgeva il mondo d'ogni parte, e grato
Intorno all' astro animator principio
Dava al gran volo dei perpetui giri
Nello spazio librandosi. La mano
Lo conduceva dell' Eterno ancora
Per la nuova sua via, quando il sorriso
Della natura, dove cadde il primo
Raggio di luce sovra lui, si schiuse
E la terra fe' l' Edenne. Dall' acque
Lentamente ritrattesi agli abissi
Emersa parea questa un' isoletta
Meravigliata di sè stessa: cosa
Era creata dal desio di un Nume,
E ogni bello era in lei. Splendida culla
Esser dovea di una beltà maggiore
L' angelo della Terra. A lui, già nato
Nel pensiero di Dio dentro all' empiro.

(1) La fecondazione dei fiori è dovuta agli insetti, perchè entrando in essi a far preda del mèle, vi portano il polline in altri fiori raccolto.

Fuor delle sfere dei celesti un loco
Non indegno addiceasi, chè terreno
Era soltanto nella carne, il cielo
Gli avea dato il restante. — Ombria leggera
Gli arbor novelli distendean sul suolo,
Cui primavera dipingea nutrice
D' ogni verde germoglio. Innumerate
Schiere di fiori sull' erbette molli
Lievemente danzavano. Ciascuno
Sotto il tremulo lume della selva
O nell' aperto di valletta amena
Beve del sole per diversa guisa
I colori dell' iride e figura
Prende diversa. Sull' innocuo stelo
S' apre ignorando d' arrossir la rosa,
Che profuma e non punge, i primi albori
Spuntan del giglio. Col fior nuovo il nuovo
Pomo leggiadro per variato aspetto
Ride in sui rami della pianta, questa
Piega soave, e come lieta batte
Foglia con foglia e con l' auretta scherza.
Alita appena dalle rosee labbra
Zeffiro e l' ala, onde fa prova, tocca
Lieve le cose: rispettarne sembra
Quasi la molle giovinezza. Il rivo
Limpido e puro con incerte sponde
Corre piegando nel passar le molte

Erbe, cui nudre, e, bel ricambio, porta
Seco i fioretti suo corteggio attorno;
Cristal rassembra del più puro e il fondo
Mostra sincero se d' arena o musco.
Poi, se improvviso rompe il corso o balza
Giù da una rupe, di cadenti stelle
Forma una pioggia e liquefatto argento
Serpe lontano nella valle. In mezzo
Fan de' ruscelli quattro fiumi accolta (1),
E tortuosi fra stipate frondi,
Meravigliosa compagnia, nei campi
Van del mare a confondersi. L' un d'essi (2)
Di Babilonia l' alte torri un tempo
E dei giardini, fra colonne ed archi
Posti in sui muri, specchierà gli alteri
Arbori, all' ombra dei cui rami i regi
Figli di Belo, alle già omai diffuse
Generazioni del piacer, più largo
Incremento daranno. In mezzo agli aspri
Monti d' Assiria i desolati avanzi
Lambirà l' altro (3) dell' omai possente
Ninive altera, che terrà gran parte
D' Asia, e all' Egitto pur verrà; per legge

(1) Bib. Gen., cap. II.
(2) L' Eufrate.
(3) Il Tigri.

Poi delle cose traboccata al fondo
Delle sventure il troppo peso orgoglio
Nasconderà sotto alla polve. Tardi
Il pellegrino a ricercarla i passi
Moverà incerti di stupor le ciglia
Poscia riempiendo nel veder che tanta
Grandezza cadde. Primavera or mentre
Tutto fiorisce, e leggiadria senz' arte
Dona alle cose di sua grazia il vanto,
Non superbo, maestoso in mezzo agli altri
Miti animali sta il leone, ed erra
La tigre e il pardo, che all' agnello eguali
Non conoscono il sangue. Aurate squamme
Veste e al sol brilla tutto luce il serpe
Non ancor maledetto: in alto augelli
D' ogni ragione con dipinte penne
Volan fra i rami e in varia nota un inno
Cantan di gioia. Un indistinto nasce
Suono dai tanti, onde il creato al soffio
Par che risponda della vita, e irrompa,
Come aborrente, tutto moto e senso
Dal pigro caosse, dentro a cui le cose
Pria che nate morivano. Quel loco
Fatto avea Dio per l' innocenza, e l' occhio
Onnipossente germinarvi il bello
Di continuo facea. Limpidi azzurri
Senza mai nube distendea su quella

Sede felice più contento il cielo
D' esser gemmato padiglione a tanto
Pure esultanze. Soavità infinita
Tutto alitava, ch' era ovunque il tocco
Della mano di Dio. Quivi dal soglio
Scendea l' Eterno dell' empiro, e il raggio
Della sua mente vi spandea. Le cose
Tutte accendeansi come vetri al sole,
D' arbor in arbor, di fioretto in fiore
Si propagava l' ineffabil riso,
Ch' era splendor degl' immortali e dono
Fatto alla terra sino a che il veleno
Non nudrisse del serpe, e il fonte ignoto
Delle sventure a una sedotta diva
Non aprisse amarissimo. Dintorno
A questa terra imitazion del cielo
Le vaste solitudini del mondo
Giacean squallide e mute, e mare e suolo
Tutta copriano l'ampia curva al globo.
Densi vapori, dal calor del sole
Languidamente sollevati, indizio
Davano appena alle future nubi
Genitrici del fulmine. Sonore
Cadean l' acque nei baratri e sfrenate
Si distendeano a lume incerto, opachi
Specchi sinistri in desolati piani.
Tetro torpore apparecchiar la terra

Parea d'esilio alla scacciata colpa
Dal giardino felice. Intrecciamenti
Di spessi rami con men verdi foglie
O nudi al tutto, ricingean la bella
Sede di fuori e ne chiudean l'accesso
E l'uscita ad un tempo. Le procelle
Vi battean l'ale fragorose, e rotte,
Com' arme in scudo, riprendean respinte
Dai quattro venti il sostenuto assalto.
Dietro a quel muro s' inverdia di mille
Arbori il seme, là crescean di tutta
La terra i boschi. Gareggiando i rami,
Che a vicenda s' adombrano, solleva
Pianta su pianta e lussureggia al sole
Sempre gittando nuove frondi. Quella
Picciole foglie lega insieme, un' altra
Cima non porta di ramose braccia,
Ma in alto estolle senza rami il tronco,
Ond' escon fuori lunghe foglie a imago
Come di spada o bipartita penna.
Una dal capo come trecce a terra
Manda e da quelle nuova pianta cresce,
E sta la madre coi suoi figli intorno
E i numerosi discendenti (1). In alto

---

(1) Ficus religiosa, Linn.

Sale taluna che gigante assembra (1);
E smisurate (2) di ventaglio in forma
Apron cert' altre le lor foglie un giorno
Provido asilo alla pel mondo sparsa
Nomade umanità, cui cibo e latte
Porgerà il cocco, che quì surge, e frutti
D' elaborate soavità la palma
E il banano ed il mango (3). Il vasto cerchio
Della vergine selva spessa e viva
Cangia però la sua natura e i parti
Muta a seconda che del ciel riguarda
L' una parte ovver l' altra. Donde il sole
Nasce col giorno e a mezzodì, sua strada,
Nonchè in faccia all' occaso, tamarindi (4)
E ippomani s' alternano ed olivi
E le felici, entro cui scorre incenso,
Poscia arabiche selve. Ivi è la mirra,
Che saria tratta da lontana plaga
A salutare il Redentor del mondo
Nell' umil Betelemme, e poi d' amaro
Senso empirebbe il propinato aceto
Al Paziente del Golgota. L' acacie

(1) Tectona grandis, Linn.
(2) Latania borbonica, Lamark.
(3) Mangifera indica, Linn.
(4) Piante dell' Asia orientale e dell' Affrica.

Delle lor scorze le tenaci gomme
Stillan dal grembo. L' alleate piante
Poi pensigliando dall' un ramo all' altro
Legan festoni (1), cui dipingon certi
Quasi fiori dell' aria, a cui l' aspetto
Diede natura di farfalle o d' altro
Volatore ronzante. Il verde lembo
Fra oriente e mezzodì serran del bosco
Metrosideri e pallidi eucalitti,
In fra i quali sta il Dammara e dai dolci
Frutti l' Eugenia (2). La contraria parte,
Che il pigro lume di lontane stelle
Vede attuffarsi dèll' ultima terra
Entro i geli continovi, di querci,
Tigli, abeti, castagni e cerri e faggi
S' intesse il fianco (3). — Colà dentro acchiusa
Sta la famiglia del creato. e regna
Mutua letizia, che ogni loco abbraccia,
Dà vivezza a ogni parte. Il giorno è l' occhio
Solo che scenda nonpertanto in questo
D' ogni contento primo albergo e tutto
Ne conosca il secreto. Intelligente

---

(1) Le liane composte per lo più di Orchidee le quali hanno forme nella maggior parte strane di insetti.

(2) Piante della Nuova Olanda.

(3) Piante più comuni nel settentrione.

Spirito ancora non v' ha posto il forte
Soffio del Re dell' universo, e questa
D' essere intese voluttà, ch' è istinto
Generoso d'ogni anima, e di amore
Primo bisogno, nel contento seno
Delle prime creature un desiderio
Desta, che affrena l' esultanza e prega
Come per cosa, che non ha, e gli è cara.
L' uomo mancava; Dio lo fece, e il riso
Della natura s' addoppiò . . . . Ma è solo,
Solo fra tante accompagnate cose,
Che d' amore tripudiano. Incompiuta
Non lasciò un' opra Chi ne fe' sì lievi
Piene di tanta venustà, Chi l' arti
Di sapienza nascose entro al più angusto
Seno di fiore. Chi creò le stelle,
Gemme del cielo, e solitaria in mezzo
Alle minori, onde avrà poi dominio,
L' opra più cara all' intelletto eterno
Lascerà forse ad invidiarle? Ha visto
Dio già la donna, e mentre chiude il sonno
Quelle pupille, cui fra tanti un caro
Fiore sol manca, in tanta luce un lume,
Eva le schiude allo stupor. Si desta
L' anima all' uomo, e in quel trasporto vive
Tanta dolcezza d' innocente amore,
Che i due cori si parlano, nè aiuto

Porge agli affetti la concessa voce.
La grand' estasi tacque — Dai vèlami
Puri del corpo trasparia l' essenza
Divina, e il raggio di virtù, che il cielo
Rende beato, rifulgea nel riso
Di quei primi, che poi farsi mortali
Dovean peccando. La creatura nuova
Non avea l' ale, parea giù discesa
Placidamente su fiorita nube ;
E testimone ch' era nata in cielo
Le facea la beltà mista a un soave
Riso di gioia vereconda e a un lieto
Balenar quasi stella, a cui vicino
Stia per nascere il dì. Più cari effluvi
Mandò il giardino alla sua Dea raccolti
D' ogni fiore gli olezzi ; la terrena
Allegrezza compievasi. A mirarla
Furtivamente tra i fronzuti rami
Sceser gli angeli a schiere, e la lor voce
Negli osanna tremò, tanta ebbe il cielo
Quasi invidia alla terra. All' usignolo
Nacque allora il bel canto, che d' amore
Fu per noi poscia in elegia mutato,
Quando ogni selva l' uman pianto apprese.
Scosse il lione le dorate giube,
E inchinossi al miracolo dei vivi
Occhi, ai cui cenni piegherebbe il sire

D' ogni terrena creatura il core
Solo ad essi obbediente. Dell' occhiuta
Coda il pavone la fulgente rota
Fe' risplendere al sole, e i rai futuri
Delle gemme annunziò. Surse dall' acqua
Bianco e suffuso del rossor, che inostra
Lieve l' aurora come il primo stende
Candido lume dall' oriente, un fiore
Strano fra gli altri per il vasto cerchio
Dei solenni suoi petali serbati
A coprir l' onde del più largo fiume (1)
D' isolette magnifiche. — Nel mezzo
Stava al giardino delizioso un ricco
Arbor di fronde, e dai ricurvi a terra
Rami con vista seduttrice mille
Poma in sull' oro di vermiglio tinte
Attergate pendevano. Lo spirto
Di Dio vietava solamente al labbro
Della in ogni altro satisfatta coppia
Questo frutto malefico. Riposta
Era in quei succhi di saper funesto
Sì nociva potenza che repente,

---

(1) Il Rio delle Amazzoni nelle cui acque si trova la *Victoria Regia*, le foglie e i fiori della quale sono forse i più grandi del regno vegetale, e che vedemmo all' Esposizione Italiana del 1861 in Firenze.

Gustati appena, fean sparir da tutto
L' imperturbata soavità del bene,
Ch' è virtù d' innocenza. Un rio veleno
Da quell' unico inganno di colori
Morte stillava, e in quel superbo frutto
Stava il flagello della terra. All' ombra
Tentatrice ad assidersi i compagni
Fortunati non vennero. Talora
Eva con amorosi occhi fuggendo
Avea da lunge la vietata pianta
Risguardata di furto, e un indistinto
Fascino e un tocco di ribrezzo a un tempo
L' avea fatta combattere, ma in petto
Forza maggiore, l' incorrotto senso,
L' ebbe guidata ad altra parte. In forma
Come di sogno l' impression molesta
Passo per passo illanguidì, fu nulla
Poi nella mente ricomposta. Attinse
Da una fontana gorgogliante un poco
D' acqua col cavo della mano, e al labbro
Desioso la porse, un molle seggio
Le fecer l' erbe, ritornò la donna
Figlia del Nume. — Invidïoso intanto
Da una remota sommità, proscritto
Già dai celesti, un maledetto spirto
La fortunata non a sè concessa
Sede dell' uomo, senza batter ciglio,

Contemplava fremendo. La sembianza
D' angel pareva, ma carboni ardenti,
Entro a cui soffi ira di vento, gli occhi
Sinistri scintillavano in quel volto,
In cui del cielo lo splendor converso
S' era in livida fiamma. Sopra i fianchi
Pendean raccolte non di ornate penne
L'ali composte, ma nere e di sozze
Villose cartilagini in sugli orli
Come da artigli terminate. In capo
Ispidi svolazzavangli i capelli
Fra un'aureola di nebbie. Allorchè vide
Il decaduto spirito la donna
Rise di gioia, orribil gioia!... e tale
Fu il suo tripudio che cercargli tutte
Parve le membra, e fino all'ale corse
Quella piena di giubbilo perverso
Che convulse s'aprirono. Il superbo
Già contro al cielo popolar la terra
Di ribellanti a Dio medita, ha visto
Tutte in quel punto quante può il delitto
Are inalzargli, le sciagure, il pianto
Del felice rivale, a cui Dio stesso
Fatto ha Reggia, e il fratricidio e il sangue
Ch' indi a torrenti coprirà la terra,
E la nascosta inopinata morte
Nelle vene colpevoli. A quell' occhio

Pien di veleno i rei trionfi mostra
Quella creatura di sì molle vista
Che a tentarla dee cedere. Istrumento
Di perdizione diverrà : il compagno
Vinto a quei vezzi (ond' ei pur sente il grave
Fascino e l' odia) del proibito frutto
In un amplesso la fatal dolcezza
Coglierà incauto e una perversa gente
Nascerà da quel seme. Inebriato
Dall' inqua visione il capo abbassa
E sull' ali si libra. Sibilando
L' aria sfuggiva al nero incarco sotto
Comecchè orror ne concepisse. Varca
Monti, dirupi, vasti laghi e valli
Silenziose, deserte, ombra dovunque
Nera stendendo cogli aperti vanni.
Più s' appressava all' incantato loco
Più rallentava il moto palpitante
Del volo; alfine giù calossi; all' urto
Del piè riscossa rimbombar la terra
Parve nel seno, i neri abissi al prence
Applaudian delle tenebre. La selva,
Ch' era allegrata da armoniosi canti
D' augei sui rami svolazzanti o assisi,
Da quella parte s' ammutì. Una luce
Fosforescente dalla terra uscita
La cupa faccia illuminò al nemico

Della gloria dell'uomo. Entrar non osa
Dove Dio regna : sul confine il piede
Pur ferma audace e tra quei rami esplora
Meditando un inganno. A lungo immoto
Di sotto all' abbassato arco del ciglio
Guatò cercando ogni più eletta cosa
Fra gl' intrecci degli alberi, e si morse
L' enfiate labbia per grand' ira biechi
Gli occhi inalzando e i chiusi pugni al cielo.
Ecco lì presso tremolar fra l'erbe
D' un arbusto le vette. Attortigliate
Al gracil tronco le dipinte spire
Avea salendo in molte anella un serpe.
Investita scoteasi l' alberella
Vergine ancora di sì stretti amplessi,
E ne moveva l' agitata chioma
Già la prima querela. Avean le fronde
Cessato appena il tremolío convulso,
Quando ad un tratto il rettile alle foglie
Di mezzo il capo saettando sporse.
Accumularsi dentro a lui con rabbia
Parea 'l veleno, che l' innocuo dente
Fece ausiliare alla poi nata morte
Dal peccato dell' uomo. Le pupille
Gli uscian quasi dall' orbita affissando
Dell' estatico demone l' orrenda
Faccia pensosa. Se n'avvide il tristo,

E fuor degli occhi di malizia pregni
Lanciò improvviso un sanguinoso sguardo,
Che il serpente impietrì. La lingua trasse
Dentro alle fauci, nè si mosse. Entrambi
Riguardaronsi immoti. Dalla bocca
Del cacciato dai cieli un' ancor mezza
Parola non uscia, ma in tutto il volto
Un pensiero parlava. A mille a mille
Voci in quel punto nella rea coscienza
Tumultuando sussurravan d' empie
Opre i consigli. Tralucea dall' ombra
Di quel capo malefico il sinistro
Occhio del male, che s' apria sul mondo
Non potendo nel cielo, onde falangi
Di virtù lo cacciarono. Si sparse
Sulla faccia del demone un sorriso
Di maligno contento, e steso il braccio
Indicò il mezzo del giardino al serpe
Con orgoglio ineffabile. — Distese
Già l'ali lo portavano alle cime
D' un vicin monte, quando un solco apriva
L' umili erbette, e sollevando il capo
Se ne giva la biscia ove il decreto
Di Dio negava ai due felici il pomo
Padre d' affanno al rinascente Adamo
Sulla terra dei triboli. — Il sereno
Vago del cielo d' attergate nubi

Schiere immense ricuoprono, del sole
Spenta è la luce, come notte cupa
S' agita l' aria, turbinosi in giro
Azzuffandosi i venti. Il negro velo
Squarcia, e giù scende serpeggiando un fuoco,
Che ove tocca distrugge. I mari, i fiumi
Rabbuffati sconvolgonsi, le arene
Dei deserti s' inalzano sull' ali
Procellose del turbo, e in altro loco
Come monti s' avvallano. Schiantati
Volan arbori, e rami, e foglie, e fiori
Di natura ornamento. Eco del tuono
Romoreggiante fra le nubi è il grido
Della terra, che pavida a ogni cosa
Dà un lamento ad emettere. Si tace
L' uomo soltanto con le belve, e trema
Nel cercato riparo. Finalmente
Cessa il tumulto, poco a poco han requie
L' acque, la selva. Impallidito il sole
Manda il suo raggio a ricercar le cose
Abbattute dal nembo. Nel terrestre
Vago giardino sta una pianta illesa
Sola, e distende più rubesti i rami
Orgogliosi su tutte. Vincitrice
Sarà d' ogni altra in satollar la terra
Dei malefici frutti. Arcano un senso
Tetro d' orrore va riempiendo il loco

Già poc' anzi lietissimo. Col bene
Fugge il bello compagno, e, peregrina
Cosa se resta, è per mostrar qual era
L' antica patria delle cose. I semi
Innocenti, corrottesi, ai veleni
Già molte piante all' intristito suolo
Sparso hanno in grembo; si fa schermo ognuna
Contro alle offese, che presente, e al caro
Tronco ravvolge o al troppo molle stelo
D' acute spine, come un vello, in giro.
Poscia di fuori da quel verde muro,
Ch' Eden cingeva, la nuda campagna
Avea di frondi con la sua rapina
D' erbe, di frutti ricoperta il fiero
Nembo, e in tal guisa era concessa all' uomo
La necessaria compagnia del cibo
Nella terra d'esilio, in cui la vita
Gli verrìa meno in sul lavoro, e avrebbe
Consolatore, triste amico, il pianto
Coi figliuoli diviso. L'orizzonte
Illuminava nascondendo il volto
L'ultimo sole dei felici, e l'alma
Sgomentava degli esuli mostrando
Sì vasto aprirsi all'ignorato viaggio
Solitario cammino, e il largo campo
Dato ai dolori. S'appoggiava al fianco
Eva d'Adamo, e senza guida entrambo

Prendean dubbiosi il non segnato calle
Pei deserti del mondo. Sulla lunga
Ombra pertanto, che seguiali a tergo,
Una invisibil compagnia di larve
Ch'altre larve figliavano, in tumulto
Sui lor passi affollavasi. Eran queste
Le nascenti passioni, a cui dovrebbe
Poi sì gran parte di sua vita il mondo.
Ma pria che esse veniva il non più innanzi
Conosciuto bisogno, a cui la fame
Insegnava la via. Con occhi ingordi
Gli era dappresso l'egoismo, il sozzo
Pingue egoismo, ch'ogni cosa inghiotte
Non curando d'altrui. Stretta al suo tergo
L'avarizia smagrivasi alla vista
Del grand'oro, che pazza a lei daccanto
La sua nemica profondea. Più orrenda
D'ogni altra il piede con studiato passo
La fredda ipocrisia muovea girando
Languidi gli occhi per saettarli a un tratto
Quà e là furtivi. Colorìa le guancie
Rosee, soavi di color diversi,
E a voglia le smungea versando un fonte
Di lacrime bugiarde sull'interna
Invidiosa allegrezza. A questo mostro
Stavan lontane tutte quante l'altre
Quasi aborrendo il paragone. I mali,

Le sventure mescevansi all'indegna
Caterva abominevole, e i tremendi
Rancori, e l'ire procellose e l'empie
Molli lusinghe traditrici e quella,
Peggior d'ogni altra scelleranza, scaltra
Arte, che accende e un vinto core inganna.
Mentre che queste seguian l'uomo, un'ombra
Candida e bella, come un angel fosse,
Distaccar non poteasi dal confine
Ultimo del giardino; era il suo regno
Ivi, e, se oppressa non l'avea l'orgoglio
Del nemico del bene, esser la terra
Tutta un Eden dovea. Pur finalmente
Gli occhi pietosi rivolgendo a quella
Coppia infelice, che da tanta grazia
Del ciel s'allontanava, l'innocenza
Anch'essa dietro a illuminarli mosse;
E, negata purtroppo, ancora il viaggio
Fà della terra. Il bel giardino sparve,
Nè vestigio lo addita. All'uom soltanto
Essa il rammenta, e, se al consiglio ei porge
Docil l'orecchio, a più sublime altezza
Spesso inalzato il paradiso insegna.
Lusinghiero carnefice già il petto
Amor riempiva di sospir, di doglie
Al decaduto Adamo, e ormai sepolte
Tante giaceano dal suo dolce tosco

Vittime consumate. L'immortale
Sua fiamma ardendo fra corrotte cose
Erasi anch'egli adulterato, e, abietto
Dispensatore di bugiarde grazie,
D'oro a un vil pugno i piacer suoi più cari
Freddamente vendeva, e sol nei boschi
Mescea tra loro senza frode i bruti.
Intanto tremolava in cima ai fiori
Desìo di voluttà. L'alma odorata
Timida uscia dal delicato labro
Di color vari per fidarsi al volo
Vagabondo di Zeffiro, e i sospiri
Ricercar dell'amante, e il fortuíto
Consumar seco pudibondo imene.
Tacea la confidente aura i secreti
D' amor colloqui, e dei rapiti effluvi
Lieta volava a consolar le vaste
Regioni del suo viaggio. Ecco dai dolci
Favi, in cui stette tutto il verno acchiuso
D'api uno sciame fuor si mostra, e i vanni
Sciolti di nuovo a lei commette, ed ella
Porta i librati corpicciuoli ai campi,
In cui ridono i fiori. Ognuna elegge
Dove posarsi, e sulle molli erbette,
Come in raccolti padiglion per esse,
Tutte vanno a nascondersi. Le vide
Spesso il pastore, e s'allegrò pensando

Alla dolcezza che nascea da questa
Libazione secreta, e solamente
Nati per l'api credè i fiori e queste
Per raccoglierne il mêle. Di fulgenti
Color fregiate a depredar l'ascosto
Nettare aliavan farfallette e mille
Tenui dell'aria abitatori, ai quali
Mensa sì ornata e sì odoroso invito
La natura ammannìa. L'anno splendente
Di nuova gioventù lieto ad Aprile
L'aerea collinetta e la solcata
Valle da rivi d' increspato argento
Dava a far bella, e s' inverdia ciascuna
Piaggia, a cui il vago fanciulletto il viso
Divino rivolgea. Le nude braccia,
Già di neve coperte, apre ed inalza
Grato al ciel puro or nella selva o in mezzo
Al natio campo di copiose fronde
L'albero verdeggiante. Il nido in quelle
Porrà l'augello e l'amoroso canto
Tradirà il suo secreto. Innova il bosco
Con più tenere foglie il verde antico,
Che innanzi rivestì. Sì grande altezza
Picciolo ha il fiore, che dal sol non prende
Splendidezza di petali; ma quasi
Alle frondi confuso accoglie i venti
Pronubi di sue nozze, e ignoto il seme

Di giganti apparecchia. È l'orto invece
Carco di colorate ali di fiori
Su pei nudi arboscelli, a cui scortese
Sarìa la pioggia, se scendesse allora
Troppo furiosa a rinnovar l' inverno
Sui bei rami festivi. Appena i brevi
Voli sospende, e in seno ai prati abbassa
Zeffiro l' ale a riposarsi, e mille
Surgono e mille rosse, aurate e azzurre
Corolle leggiadrissime di fiori,
Che blandite si muovono. Anche in vetta
Agli alti monti, ove regnava il ghiaccio
Tornan l'erbette a rivedere il sole,
E di lui si dipingono. Dal basso
Fondo del lago germogliando s'alza
Disiosa di ridere con l'altre
Terrestri amiche la sommersa pianta.
Par ch'abbia a vile non coprirsi il verde
Manto di stelle, alle notturne pompe
Quasi invidiosa la feconda terra.
Come non giunge a noverar quei mondi
Vivi di luce raddoppiando agli occhi
Con spessi vetri la virtù il paziente
Vigilatore dei celesti campi,
Tal diligenza di chi cerchi in terra
In numero raccôrre e dir le grazie,
Onde natura i suoi portati abbella,

E i fior su tutti, non potrebbe. Oh quanto
Del ben perduto, o quanto grande resta
Eredità per far memoria all' uomo
Del felice suo seggio. Un fior non basta
A dir qual era? Gemerebbe ei spesso
Se ripensasse, al riguardar gli avanzi
Di tanto bene, del piacere a un lampo
Sacrificata la sua gloria, e a fianco
Star si vedrebbe la sua donna in pianto:
Placida è l'onda, a cui fe' d' Elle il nome
La miserevol morte, e alle tacenti
Arene il mare in soffocate voci
Mormora carezzante i misteriosi
D' amor saluti che con mutuo riso
Rendonsi a gara terre, oceani e cielo.
L' una a fronte dell' altra da non grande
Di flutti moltitudine divise
Stan due città cui ravvicina il solo
Vincitor d' ogni ostacolo, quel primo
In ogni cosa insiem con Dio trasfuso
Animator della natura, il padre
Misterioso dei mondi. Intenta al lido
Opposto i lumi una fanciulla affisa
In un uomo che aspetta. Immobilmente
Quei la riguarda, e con furtivo accenno
Le mostra il sole nel tramonto. Splende
L' ultima luce, che fa d' oro un cerchio

Ai confini del mondo, e il giovinetto
Sospettoso guatandosi alle spalle
Rapido scende in fra gli scogli, e quatto
Vi si mantiene finché il ciel sia tutto
Pieno di stelle. Già cessato il canto
Era, che all' acque fea tenor, dei tanti
Marini augelli e de' terrestri, e i vaghi
Calici delle rose i lor profumi
Insegnavano a prendere alle stille
Dell'argentee rugiade, quando un cerchio
Fe' lo specchio dell'onde, e una distesa
Mano lo ruppe. S'agitaro intorno
Incalzandosi i poco in quel momento
Levati flutti, e un nero punto apparve
Sovra il mobile piano. Ecco propizia
Come una stella scintillò sull'alta
Torre, ove stava la fanciulla. Esperto
Dei gran perigli, cui s'espone, a modo
Come di faro una fiammella esporre
Le avea mostrato il previdente istrutto
D'ogni arte amore. Non s'udia più il sordo
Romor della battuta onda da questa
Parte, onde mosse il notatore, e all'altra
Parte già l'eco rispondea: discende
Tosto alla riva la donzella, e uscito
Fuor del pelago l'altro, frettolosi
E non senza sospetto a una vicina

Selvetta si ritraggono. Perenni
Allori e querci e, come tante aperte
Mani stendendo dalle molte braccia,
Vivean quivi bei platani col tempo
Ombra gradita ai bevitor siccome
Ora dolce agli amanti. Un usignuolo
Mestissimo cantò. Parea gli auguri
Render piangendo all' amorose e afflitte
Voci che udì. Tacea per poco e tosto
Tutte. qual flauto, discorrea le note
Melanconiche tanto, e fu allor vero
Compagno di sospir. Si dolse, ahi troppo!
Sotto a quell'ombre il non contento amore
Degli avversi parenti, e la frapposta
Onda, sì spesso minacciosa, eppure
Meno spietata l'una e l'altro disse
Di chi lor generò. Nemico il sangue
E la natura avean del paro. Oh quando
Amor vero è felice? Ancor sull'alta
Torre alla sera a illuminar fra l'ombre
L'incerta e da correnti attraversata
Via dell'onde s'alzò quella pietosa
Face, che come rischiarar la tomba
Degli amanti dovea, non l'ara, e un lampo
Fu sugli abissi e i ciechi gorghi. Il verno
Già scema il lume al lungo giorno, ovunque
Più non ride il bel verde, il ciel più quello

Omai non sembra, è tutto nubi e quasi
Con la terra crucciato. I venti han regno
Sovra i monti, pei piani e per le valli
Movibili del mare, alzan di questo
L'ira a tal segno che ogni flutto è un monte.
Trema il nocchiero che sbalzato il legno
Vede tant'alto ruinar nel fondo
D'un' aperta voragine e la faccia
Tutto dal cielo convertirsi in onda.
Forte agitato è l'Ellesponto. Amore,
E consenti a colui tanta minaccia
D'atra tempesta cimentar? Sei forse
Superiore a ogni cosa? O Iddio, proteggi
Chi t'è fido così? — Col dubbio in petto
Di fargli incauta colla face invito,
O abbandonarlo senza guida in mezzo,
Se già in cammino, alla furente possa
Dell'onde, in preda a grande angoscia, salse
Mesta alla torre la donzella, e contro
Al vento irato la facella sporse...
Combattuta s'estinse. Orribil notte
Per lei che nulla sa! Forse non mosse
Il piè alla riva, e in somma angoscia anch'egli
Non cede al sonno le pupille, o invece
Troppo amoroso la tempesta a scherno
Tolse e dell'onda preda fu. Si strugge
In lacrime la misera, e il presagio

Pria che accertato, dentro al core apprende,
E chiede e trema che coi rai del giorno
Le sia concesso d' esplorar l' opposto
Lido, ov' ei passa le lungh' ore e cenno
Amoroso le fà. L' aurora il giorno
Già su nel cielo precedea. S' affretta
Essa alla torre. Oh che mai vide?.. Un lancio
Spicca improvvisa . . S' apre il flutto . . balza
In altissimi sprazzi e gorgogliando
Sul capo le si chiude. — Ero e Leandro
Nella morte s' uniscono. Intelletto
Quasi d' amore avesse l' onda il corpo
Del troppo caro giovinetto estinto
Le avea recato galleggiante innanzi ;
E chiamata va in Erebo agli amplessi.
Così furtivamente amor pel vasto
Mare dell'aure in sì leggiera forma
Reca sè stesso dall' un fiore all'altro
Ch'occhio mortale sino ad or nol seppe.
Pure anch' ei spesso in quegli immensi campi
D'aure talora naufragò ; rapito
Da turbine o da nembo a terra il volo
Drizzato al bacio di un leggiadro fiore
Piegò cadendo e fu aspettato invano.
Già Babilonia gli assuefatti sguardi
Al dissoluto femminil costume

Della propria regina (1) ebbe nei casti
Fiori rivolti. Interrogando i tanto
Gelosamente custoditi arcani,
Che il solo amore conoscea, con arte
Fecondò le sue palme (2). Efeso vanta
L'uomo, a cui in premio le studiate piante
Ch'egli, anzi ad altri, con sapiente affetto
Entro ad orti ospitò, l'intime leggi
Sposer dei sessi (3). Ne scrivea più tardi
In Roma il dotto veronese, amico
Sì di natura ch'ebbe rogo e tomba
Nelle fervide lave dell'irato
Vesuvio il dì che seppellia la bella
Ercolano e Pompei (4). Dovea di molti
Secoli ancora attraversare il corso

---

(1) Semiramide che regnò nel 1210 del mondo.

(2) Gli antichi non avevano che idee molto vaghe sulla esistenza della sessualità dei vegetali. I Babilonesi conoscevano a tempo d'Erodoto due maniere di palmizio. Spandevano il polline degli uni sui fiori degli altri e così determinavano la produzione del frutto.

(3) È attribuita a Teofrasto nativo di Efeso nell'isola di Lesbo la prima nozione dei sessi nelle piante, come pure la formazione del primo orto botanico.

(4) Plinio il vecchio vittima della eruzione del Vesuvio, che seppellì nell'anno 79 di G. C. le città di Ercolano e Pompei, era secondo alcuni di Verona. Nel lib. XIII della sua Storia Naturale parla egli pure della sessualità vegetale.

Questa vittoria dell'umano ingegno
Però, e negletta ripigliar di nuovo
Nelle regioni del pensier l'antico
Già tant'alto suo volo. Ancor fanciulla,
Benchè nata da secoli, la scienza
Con penose ricerche il suo cammino
Errante proseguia. Mostrato all'uomo.
Fanciullo come lei bramoso e audace,
Avea non senza replicati errori
Molti secreti dalla colpa ascosi
Negli avanzi dell'Eden, e racchiuso
Ciò che il bisogno richiedea nel seno
D'ogni creatura misterioso. Al caso
S'era fatta compagna, e il lembo oscuro,
Sotto cui stava la ragion del vero
Spesso a lei sollevò. Vinse altra fiata
Coll'acume imperterrito, e fu madre
Di conforto per l'uomo, e in lei riposa
Quella speranza che fa via pel bene.
Itali spirti illuminò di nuovo
Tal dottrina dei sessi, e Cesalpino (1),
Quel fortunato accoglitor de' moti,

---

(1) Andrea Cesalpino nato in Arezzo nel 1519 vero scopritore della circolazione del sangue fu il primo a stabilire basi di una classificazione dei vegetali fondata sugli organi della generazione.

Onde col sangue dentro a noi la vita
Dal cor si parte per le membra, vide
Questa dall'antichissimo sapere
Del greco (1) esposta verità che il fiore
Avea d' imene condizion secrete
Entro i casti suoi petali. Precorso
L'avea l'umbro Pontano (2), a cui le Muse
Dieder del Lazio ingiovanir nei metri
L'antiche grazie, e dal cui stil tessuta
Fu di due palme l'amorosa istoria.
Seguì poscia Boccone (3), e poi d' Italia
Lasciò il ciel vago e il variopinto suolo
Questo baleno di un rapito arcano
Alla natura, e de' trïoni il cupo
Torpido polo a rischiarar si diede,

---

(1) Teofrasto nacque 371 anno avanti G. C.

(2) Giovanni Gioviano Pontano nato nel 1426 scrisse sugli amori di due Palmizi, l'uno maschio coltivato a Brindisi, l'altro femmina coltivato ad Otranto, distanti, cioè, trenta miglia l' uno dall'altro. La femmina non produsse frutti finchè non si fu alzata sopra gli altri alberi, e potè ricevere, portatagli dal vento, la polvere fecondatrice del Palmizio di Brindisi.

(3) Boccone Paolo Silvio nato a Palermo nel 1633 vedeva fecondarsi le femmine dei pistacchi con appendere ad esse dei rami carichi di individui maschi; il che stimava egli inutile essendo le femmine in vicinanza dei maschi. Simili osservazioni istituiva Camerario di Tubinga sul finire del medesimo secolo.

E Camerario l'avvisò. Ma l'occhio
Predestinato di Linneo (1) soccorso
Dalla virtù di raddoppiati vetri
Pubblicò il gran mistero, e amor, che il casto
Ultimo albergo preso avea tra i fiori,
Quivi sorpreso confessò che niuna
Cosa è del mondo alla sua forza ignota.
Se la natura non fe' il piede ai verdi
Figli dei campi e delle selve a trarse
Di loco in loco, e avvicinar sè stessi,
Provvida scelse, ad annodar consorzio
D'amor fra queste sì leggiadre parti
Dell'opra sua maravigliosa e grande,
Altri ad un tempo suoi ministri e figli.
Al portar pioggia ovver sereno ai venti
Quest'altra aggiunse utilità condurre
L'anima al seme dall' un fiore all'altro,
E per tal modo conservar dei germi
Vari le schiatte e farne copia al mondo.
Questo credette unico mezzo il senno
Antico e a questo la sua scienza tacque.
Pur la gran madre più securo un altro

---

(1) Carlo Linneo nacque nel 1707 a Roeshult nella provincia di Smoeland in Isvezia. Fu egli autore del *Sistema sessuale* che riposa sulla considerazione degli organi della fecondazione.

N'avea trovato, le tribù dei mille
E mille alati pellegrini erranti
Per l'aere in cerca d'alimento. A questi
Dolce liquore come in vaga coppa
Fra i petali ammannì, però con arte
Tal che, in libarlo, dall'antera aperta
Coll'agitato corpicciuolo e il moto
Iterato dell'ale i biondi grani
Del polline rapiscano (1), e volando

---

(1) Il fiore consta degli organi della generazione vegetale e di parti accessorie di quegli inviluppi esteriori, cioè, che sono destinati a proteggere i detti organi. Questi ultimi sono: il *calice*, che è il cerchio più esteriore ed è ordinariamente verde. Il cerchio, che vien dopo avvicinandosi al centro, è la *corolla*. Questa è variamente colorata, è la parte più brillante del fiore. Essa è formata di espansioni foliacee dette ***petali***. — Sono parti essenziali: gli organi maschili, ***stami***. costituiti da un sottile picciuolo che in alto sostiene un rigonfiamento o borsa, ***antera***, contenente il ***polline*** o polvere fecondatrice, che ordinariamente è gialla. L'organo femminile, ***pistillo***, è il corpo centrale del fiore e si compone di tre parti distinte: l'***ovario***, che è la parte inferiore del ***pistillo***, ed è più tumida del rimanente dell'organo e spesso divisa in varie logge o cavità, nelle quali stanno rinchiusi i grani od ovoli, che mediante la fecondazione si convertono in semi. Lo *stilo* è quella specie di colonnetta, che elevandosi sopra l'ovario, sostiene lo ***stimma***, sorta di rigonfiamento di forme variatissime che nel periodo della fecondazione si mostra spalmato di un umore viscido gemente dalla sua superficie. Allorchè la fecondazione deve operarsi, l'antera si schiude e ne esce fuori il polline che cadendo

Da questo ad altro nel femmineo grembo
Lo depongan di un fiore. In sulla stessa
Pianta non sempre, quando amor la tocca,
Nasce racchiuso nel medesmo eletto
Padiglione di petali il fervente
Amoroso garzone e la fanciulla,
Che sospira vêr lui, ma spesso è questa
Lunge da quello e l'imeneo si compie
Solo per via di chi sull'ale il porte (1).
Quando amor forma in un medesmo albergo
Consanguinei connubi è spesso il vento

---

spontaneamente o per l'intervenzione del vento o degli insetti sullo stimma vi rimane aderente. Un tubo sottilissimo esce da ciascun grano del polline, penetra nello stimma, e, traversando in tutta la sua lunghezza lo stilo, arriva nella cavità dell'ovario, ove si mette in rapporto coi grani od ovoli, che fecondati divengono da quel momento in poi tanti semi.

(1) Non tutti i fiori sono provveduti di *stami* e *pistillo* ad un tempo, nel qual caso diconsi *ermafroditi;* ma alcuni hanno gli stami senza il pistillo, e diconsi *fiori maschi*, mentre quelli che hanno il solo pistillo diconsi *fiori feminei*. Siccome poi i fiori maschi e i fiori feminei possono non ritrovarsi sopra una stessa pianta, è necessaria l'intervenzione degli insetti o del vento per trasportare agli uni il polline degli altri. Un fiore ermafrodito può fecondarsi da sè medesimo, quantunque il più delle volte anche ad esso siano necessari gl'insetti o il vento per iscuotere gli stami e far sì che l'antera rigetti il polline sullo stimma vicino. Si danno pure alcune piante che portano insieme fiori maschi, feminei ed ermafroditi e son dette allora *poligame*.

Pronubo ovvero il familiare insetto,
Ch'agita, entrando a delibare il grato
Nettare, i lievi ed oscillanti stami,
Che piovon giù dalla matura cima
Sulla sposa i benefici tributi,
Onde madre diviene. È pur tal seme
D'alata gente (1), cui di morte cose
Garba il mal fiato, e questa pure invita
Qualche purpureo nereggiante fiore,
Ch'entro sè accolto il cercator di preda
Non lo pasce e l'uccide. È pur tal altro
Fior, che il suo mêle non concede a ingordo
Alato animaletto, e via lo caccia
Con un acre licor, cui sovra all'urna
Dello stillato nettare distende (2).
Avvi tal pianta (3), che gl' insetti sdegna
Divoratori dei nodriti in grembo
Semi, e fa loro in verdi conche d'acqua
Schermo a ogni nodo dello stelo ; e questo

---

(1) La *Serpentaria, Acchiappa mosche*. al tempo della fecondazione esala un odore repugnante di cadavere. Gli insetti amici di cose putride vi accorrono e restano poi prigionieri. I moti violenti che fanno per liberarsi rigettano una quantità grande di polline sugli stimmi del fiore.

(2) L'aconito ha i nettari coperti da un cappuccio carico di sì acre umore che gli insetti non azzardano penetrarvi.

(3) Il *Dipsacus* a ciascun nodo del gambo ha un recipiente d'acqua.

Puranco adopra a dissetarsi ai giorni
In che Sirio fiammeggia e di morenti
Erbe si cuopre in ogni parte il campo.
Trovi chi sprezza ogni straniero ufficio,
Nè aspetta il vento, o che le fiuti in seno
Qualche importuno ronzator, ma quando
Limpido è il cielo dalle schiuse antere
Spande una nube, dentro a cui lo sposo
Scende, aspettata deità, siccome
Giove ebbe in uso appresentarsi a vaga
Ninfa e svelarle il suo fervente amore,
Alla fanciulla che lo invoca assisa
Sovra allo stesso innamorato stelo (1).
Una all' istante che sul cor lo sposo
Preme, e si serra il misterioso nodo,
Fulgidi lampi, qual d'estate il cielo,
Manda a sè intorno e par che in Dea si mute (2).
Nel Rodano (3) una celebre sommersa

---

(1) *Urtica urens*, L. Quando fa bel tempo le antere dei fiori maschi dell'ortica si aprono con forza, e mandan fuori nuvolette di polline, che volteggiando intorno alla pianta vanno a posarsi sui fiori feminei.

(2) La *Calendula officinalis*, il *Tropeolum majus*, il *Lilium bulbiferum* ed altri mandano in sulla sera lampi di luce elettrica, il che si crede avvenga nel momento proprio della loro fecondazione.

(3) Vallineria spiralis. — È una delle piante idrofile a impollinazione natante.

Pianta del fiume alle correnti chiede
Tosto che arrivi la stagion d'amore,
Che lo sposo le arrechino, e pria nove
Mesi nascosta giù nel fondo vive
Pudibonda fanciulla. Il foco imene
Pur sotto all'acque fa sentir, dispiega
Essa allor quante accumulate spire
Di stelo avea sotto al femineo fiore,
E, schiudendo i suoi petali, la luce
Del sol v'ammette e ne vezzeggia il riso.
Intanto dagli involucri custodi
Giù si parton gli amanti, e lievi lievi
Salgono anch'essi a respirar le liete
Aure del dì, che insieme all'acque unite
Dell'amorosa Naiade furtiva
Tutti in brev'ora gli han raccolti al seno.
Fatta madre la vergine racchiude
Il suo candido talamo, e tra i veli
Ondeggianti del fiume abbassa il capo,
E giù sommersa un'altra volta adagia
Sul natio cespo la concetta prole.
Dove tranquillo si riposa un lago
Spesso germoglia sotto l'onde amica
Di dolce quiete un'altra pianta (1) a imago

(1) Utricularia vulgaris, L.

Quale di chioma rabbuffata: allora
Che il dì natura a rassegnarsi sposa
Le manda tosto del lor visco vuota
Le foglie, e queste alleggerite e piene
D'aura la traggon su a fior d'acqua, 'u il largo
Manto, ch'è giallo con ranciate fila,
S'apre e amor v'entra. Fatto ciò, di nuovo
S' empion le foglie, e l'aria espulsa nega
Più sostenerla fuor dell'acqua e riede
Ella pur grave del suo seme al loco
Profondo, in cui già la sponea sua madre.
Anco v' è pianta che nasconde i dolci
Furti sott'acqua e l'amator, che a fianco
Crebbe a lei pari, in quel silenzio abbraccia (1).
Non tutte hann' uso di mostrar le piante
Schiuso il lor seno in un medesmo tempo:
Negan certune (2) dispiegarsi al raggio
Vivo del sole, chè il notturno amante
Viene con l'ala di un furtivo insetto
A posarglisi in grembo; ad altre il caldo
Splendor del raggio meridiano insegna

---

(1) Piante idrofile a fecondazione subacquea.

(2) Sono queste le piante dette *noctiflore*, perchè si aprono di notte. Tali sono il *Cactus grandiflorus* L. il Nyctanthes ecc. Si aprono solo di giorno, e per poche ore, la *Cucurbita lagenaria*, il *Mesembrianthemum tricolor* ecc.

Darsi per poco a voluttà. Dispose
Quella perciò, che d'ogni cosa è madre,
Diversa turba dei diversi fiori
Procacciasse i connubi. Alato coro
Batte del giorno al chiaro lume i lochi
Carchi di fiori, e li depreda e insieme
Pronuba è ad essi; ma non apre al volo
L'ale dipinte di colore oscuro
Già un'altra schiera che allorquando il sole
Vinto ha la linea, che divide il cielo
Dalla terra, ascondendosi, e di vive
Gemme il gran velo della notte ornato
Si distende su noi. L'ape ingegnosa
Più spesso invade le dipinte prata
E i giardini e le selve; i fior che d'atro
Color di sangue, o livide o macchiate
Han le corolle di gialliccio e bruno
Son delle mosche. La Rafflesia immane (1)
Nelle foreste di Sumatra ha mille
Ospiti e mille di siffatta guisa.
Son di farfalle dai rivali ornati
Vividi fiori, cui maestro è il sole
Di color vari, allettamento; e avviene

(1) Questo fiore ha metri 0.93 di diametro; 2,79 di circonferenza.

Che un fior talora una farfalla appaia
E questa un fiore, in modo tal che spesso
Avido augello oltrepassò ingannato.
Espero anch'egli, anzi che annotti, adduce
Le sue schiere di pronubi, e di gioia
Trema ogni fiore che in quel tempio è schiuso.
Ma chi potrebbe l' infinito stuolo
Pinger col verso? Chi potrebbe i fiori
Dir da qual gente visitato ognuno?
Opra ell'è questa di volumi, e armato
Tuttavia l'occhio di cristalli esplora
Questa del mondo gentil parte ignota.

Nelle selve d'America, trionfo
Della natura, dai fronzuti rami
Pendon ghirlande di solenni fiori
Belli e vaghi così che averne il sole
Par meraviglia, posciachè gli ha dato
Egli i colori, che più vivi scuote
Giù dalla chioma attraversando il cielo.
Flessuose Passiflore, Epidendri,
Clitorie e Aristolachie e aggiunte a queste
Molte a non dir quanto leggiadre in vista
Odorate orchidee forman quei mazzi
Aerei, quegli intorno a sè ravvolti
Serti leggeri, sovra cui la verde
Madre a miriadi elette grazie ha posto.
Con ali rapidissime, che l'occhio

Quasi non giunge ad avvisarne il moto,
Quivi s'aggira tutto spirti e fuoco
D'oro e di gemme un risplendente alato,
Tenue così che una farfalla assembra
Più assai che augello. Quel pennuto in seno
A una sì vaga compagnia di fiori
Preda anch'ei il mêle, e d' uno in altro vola
Senza dar posa; inesauribil lena
Quel tenue corpo agita sempre. Il vedi
Sugger con lingua bipartita il mêle
Da soavi Magnolie, da fragranti
Fiori d'arancio, da Bromelie e Oncidi.
Dall'*arborea Brugmantia* e la *sanguigna*,
Dal *Cytisus cajau,* dalla *Wigandia*
Caracassana (1) o da un alpestre catto.
Porta così sulle gemmate penne
Anch'egli amore, e per suo mezzo d'altre
Gemme s'adorna il verde manto al bosco.
Il picciol nido, che tornando pasce
Del dolce cibo o di un predato insetto,
Sospende ai rami preferiti o al lembo
D' una da un cespo giù cadente foglia.
Resta or si dica ch'ogni fior non serba
Fede a un connubio; ma una sposa aversi

(1) Nomi di piante diverse dalle quali suggono il mêle vari Colibri. Le Nettarinie, uccelli anch'essi di piccolissima mole, servono alla fecondazione dei fiori.

Può di mariti larga copia, e amante
Farsi un garzone di più donne a un tempo (1).
Volle natura non mancasse il frutto
Dell'erbe all' uomo e agli animali, e queste
Fece per modo che a coprir la terra
D'ogni lor seme, ad ubertà perenne
Le costringesse d' imeneo la legge.
Così, oltre al vento e all'adescato insetto,
Se, a mutar vezzo alla beltà, le piacque
Dare altra forma ad alcun fiore, al tempo
Proprio da ciò, fe' che piegando in basso
L'eretta cima raccogliesse in grembo
Della sui maschi di soverchio emersa
Verginella il pulviscolo, che infonde
In lei potere di dar vita ai figli (3).
Se però questa non aggiunse ai maschi.
S'aperse il fiore volta al ciel la faccia,
E la corona dei beati amanti
Si piegò a lei con officiosa fronte (3).

---

(1) Si allude ai fiori che hanno più stami e qualche volta più pistilli.

(2) Fiori nei quali i filamenti essendo cortissimi in paragone dello stile piegano il peduncolo, acciocchè il polline possa dalle antere ricadere sul pistillo. Si mantengono eretti i fiori ermafroditi invece che han più corto lo stilo

(3) Nell' *Hibiscus trionum* gli stami si incurvano verso il pistillo.

Nozze feconde non concesse amore
Che tra piante congeneri, pur venne
Giorno che il caso ai cenni suoi fu ostile.
Mischiossi il sangue (1), si vestì l' un fiore
Dell'altrui forma, o ne adottò i fedeli
Vaghi colori disposato a tale
Ch'era congiunto di sua stirpe. Vide
Amor l'errore, e per punir già quasi
Stava il ribelle, ma intercesse il vago
Volto del fiore condannato. Il Nume
Vinto lasciò che di comunista prole,
Poichè natura nol vietava, ornata
Ogni stagione riponesse il piede
Nei giardini degli uomini, e si fece
Anzi ei medesmo d'altri scherzi autore.
Pur tralignando la gran madre offesa
Non portò contro al senno suo, chè un'opra
Sola non fece a dritta legge ignota:
Creando misurò. Beltà, sua luce,
Quà e là diffuse, come l'ombra e il sole,
Ma la fe nascer da discordi casi,
Quasi un gentile suo capriccio; e, vaga
Di vederla distendere il sorriso
Inebriatore, s'appagò che rotti

---

(1) Piante ibride derivanti, cioè, dall' incrociamento di due specie differenti, però in gran parte affini.

Fossero i freni, ch'ella stessa impose.
Fu in quell' istante che addoppiò la rosa (1)
I vermigli suoi petali, li stami
Di figura cangiandosi, e, vestale
Tra le comuni voluttà dei fiori,
Incomparabil si mostrò e sorprese.
Gli occhi vincea col fascinante invito
Dei purpurei sui petali, monili
Graziosi avvolti al casto seno in giro:
A insaziabil desio le consolate
Nari dell' uomo trascinava il molle
Alito suo, che dolce ebrezza ispira.
Nacque gara di meriti, rivale
Spandea ciascuno elaborati odori
E la dipinta venustà; d' imene
Per fino ai nodi renunziò; fu vano;
Sempre la rosa ebbe vittoria, e ottiene
Sempre e otterrà fra ogni bellezza il voto.
Fido a tai leggi così il mondo vive
Suggetto a quei che con possente nodo
Stringe e feconda le associate cose.
Per lui succede l' uomo all' uom, la fiera
Sempre alla fiera, all'arbor vecchio il nuovo,

---

(1) *Rosa centifolia*, L. Rosa di cento foglie. — I fiori detti *mostruosi* convertono gli stami in petali, e perciò sono infecondi.

Tanto che nuda non divenga e muta
Questa comune abitazion, che il cielo
Denunziò per artefice, sì grandi
Prodigi espose all' intelletto umano.
D'amor per opra si vestì la terra
Così di selve per dar legna all' uomo;
Verdi fe' alcuni solamente, ad altri
Arbor diè succhi dilettosi e poma.
Stese del pane il necessario seme
Nei lati campi, la vendemmia in cima
D'aerei colli e dell'olivo i doni.
L'erbe minute dispensò pei prati,
Chè l' util gregge e il faticoso armento
Provvedesse di pascolo e di strame;
E in ogni parte carolanti fiori,
In cui la speme dei foturi ascose,
Che le spine coprissero, e la vita
Fêsser men grave all'esiliato Adamo.